

La programmazione strategica nella gestione integrata delle risorse territoriali

I contributi raccolti nel volume delineano le coordinate del recupero per il patrimonio religioso di proprietà pubblica, avviato a San Cipriano Picentino.

Alle soglie del terzo millennio, il disuso, l'assenza di manutenzione e l'impropria gestione sono tra le cause principali della vulnerabilità che interessa i luoghi di culto, capillarmente diffusi nei contesti urbani e extraurbani.

Il libro mette in campo una visione interscalare di sviluppo locale partecipato, fondata sulla sinergia tra sapere esperto, comunità e pubblica amministrazione.

Programmazione strategica, coinvolgimento professionale, tecnico e finanziario sono le leve di un processo di tutela delle identità insediative fondato sulla manutenzione, riqualificazione e riuso di antichi spazi. Attraverso l'interazione multidisciplinare, i contributi restituiscono la complessità di una sperimentazione trasferibile ad altri contesti.

Lucido DI GREGORIO *Architetto e Urbanista, Presidente Urban Center Salerno*
Gennaro SAVIELLO *Storico del Territorio - Responsabile Dipartimento Cultura e del Servizio Archivistico e Bibliotecario del Comune di San Cipriano Picentino*
Serena VIOLA *Professore Associato di tecnologia dell'architettura presso DiARC Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli, Federico II*

ISBN 978-88-98092-56-7



€ 25,00

9 788898 109256 7

VERSO un SISTEMA LOCALE di SVILUPPO PARTECIPATO

VERSO un SISTEMA LOCALE di SVILUPPO PARTECIPATO

Una sperimentazione a San Cipriano Picentino per il recupero e la valorizzazione degli edifici religiosi

a cura di
Lucido DI GREGORIO
Gennaro SAVIELLO
Serena VIOLA

Edizioni
Magna Graecia

VERSO un SISTEMA LOCALE di SVILUPPO PARTECIPATO

Una sperimentazione a San Cipriano Picentino per
il recupero e la valorizzazione degli edifici religiosi

Titolo

VERSO UN SISTEMA LOCALE DI SVILUPPO PARTECIPATO

Una spertimentazione a San Cipriano Picentino per il recupero e la valorizzazione degli edifici religiosi

Autori

Lucido Di Gregorio, Gennaro Saviello, Serena Viola

EDIZIONI MAGNA GRAECIA

Largo Caccavelli 7 | 84069 Roccadaspide (Sa)

Tel.: 0828 1962550

Progetto ed elaborazione grafica:

AmgPress e Imaging di Pasqualino Rizzo

Finito di stampare ottobre 2019 da:

AMG Press srl

Largo Caccavelli 7 | 84069 Roccadaspide (Sa)

Tel.: 0828 1962550

ISBN - 978-88-98092-56-7

© Copyright

Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nella presente opera, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta degli autori e/o dell'editore. Le citazioni o le riproduzioni parziali di brani della presente opera hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e devono recare menzione della fonte, del titolo delle opere, del nome dell'autore e degli altri titolari di diritti.

NOTA: nel testo sono riportate alcune foto del territorio di San Cipriano Picentino di diversi periodi storici e immagini tratte liberamente da fonte internet delle quali non è stato possibile reperire autore e citazioni in quanto non indicati, mentre laddove noti sono stati riportati nelle didascalie.

IN COPERTINA: - Palazzo Petroni (reisdenza estiva di Silvio Spaventa e Benedetto Croce)

- Chiesa di Sant'Anna

- Scorcio Centro storico (San Cipriano Picentino, via Pozzilli)

- Carta catastale di primo impianto, 1896-1898. Documento concesso dal Collegio Provinciale Geometri e Geometri Laureati di Salerno, in persona del già consigliere Geom. Luigi Odierna

Linee guida per il recupero e valorizzazione degli edifici religiosi a San Cipriano Picentino

Introduzione

Un ampliamento di prospettive negli ultimi anni, connota l'approccio progettuale al recupero del patrimonio costruito. Maturato all'interno del dibattito internazionale e promosso da organismi preposti alla salvaguardia, l'impegno al governo integrato dei processi conservativi e trasformativi per il costruito (Fontana, 1991), converge nella ricerca e sperimentazione per la valorizzazione delle risorse e il soddisfacimento di nuovi bisogni espressi dall'utenza (Caterina, 2016). La progressiva acquisizione di consapevolezza circa il ruolo del costruito come *eredità culturale* per la trasmissione di valori da una generazione all'altra, è driver di un'idea di progetto non più solo come strategia di potenziamento della memoria, ma prefigurazione condivisa di promesse abitative (Casini, 2016).

Nuove sfide al modo di concepire, valorizzare e gestire il patrimonio immobiliare ecclesiastico e i luoghi di culto, emergono oggi all'interno del complesso di cambiamenti che segnano le nostre società e le nostre culture. Da un lato la secolarizzazione avanzata, dall'altro una crescente consapevolezza del valore testimoniale del costruito, delineano i limiti dell'agire progettuale.

Capillarmente diffuso nei territori urbani ed extra urbani, talvolta difficilmente accessibile, l'insieme dei piccoli luoghi di culto, nel passato ampiamente riconosciuto come portatore di un'identità civile e religiosa, è oggi sempre più caratterizzato da condizioni di eccezionale vulnerabilità. Nel rispetto delle specificità di ciascun manufatto, questo patrimonio presenta caratteri tipologici e costruttivi simili e ana-

loghe problematiche di conservazione e gestione.

L'elaborazione delle linee guida per il recupero e la valorizzazione degli edifici religiosi di proprietà comunale a San Cipriano Picentino è occasione per una sperimentazione di procedure unificate per la conoscenza, valutazione e decisione. Al centro del processo di recupero e la valorizzazione sono le relazioni che gli edifici religiosi instaurano con il contesto, sia dal punto di vista della cultura insediativa sedimentata, che della comunità che oggi li vive e ne prende cura. Le chiese, S. Anna, San Francesco di Paola, Madonna del Carmelo oggetto della Convenzione stipulata tra il DiARC e il Comune, sono parte integrante di una rete di piccole strutture diffuse sul territorio urbano ed extraurbano, importanti sia per numerosità che per devozione.

Scenari di progetto informati all'istanza di delineare nuovi usi complementari rispetto a quelli liturgici, emergono nell'esperienza di ricerca, attraverso la promozione di un dialogo progettuale tra preesistenza e advenienza, nel rispetto non solo dell'identità materico - costruttiva, morfologico - dimensionale, percettivo - culturale, ma della sacralità dei luoghi e della loro vocazione comunitaria.

Il recupero e la valorizzazione degli edifici religiosi: questioni teoriche e principi nel dibattito internazionale

"Luogo della comunità e luogo della liturgia. La chiesa nella tradizione della cultura cristiana si è sempre mantenuta come centro dell'abitato" (Servadio, 2017).

Il lavoro condotto a San Cipriano Picentino muove dalla presa d'atto del potenziale inespresso nelle chiese oggetto di studio, che accanto alla dimensione liturgica e spirituale, conservano la duplice funzione di luoghi di riconoscimento culturale e di aggregazione sociale (Pontificio Consiglio della Cultura, 2018). In questa chiave, la ricerca ha preso in esame questioni emergenti e approcci teorici messi a fuoco nel dibattito internazionale.

Il futuro del patrimonio costruito religioso è un tema di riflessione teorica e impegno operativo, su cui si confrontano politici e tecnici, in Europa e Italia, a partire dalla seconda metà del '900. Le questioni assumono molteplici declinazioni dal secondo dopoguerra, nei dibat-

titi e nelle esperienze di ricostruzione a causa delle conseguenze disastrose del conflitto mondiale, o nelle riqualificazioni e manutenzioni promosse per ovviare ai progressivi abbassamenti dei livelli prestazionali offerti dal costruito. In Italia, l'impegno progettuale assume connotati specifici legati alle qualità insediative e tecnologiche, storico-artistiche dei manufatti e al loro potenziale di attrazione turistica. In particolare è alla metà degli anni '70 che le Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio della chiesa (approvate dai Vescovi italiani, riuniti nella loro X Assemblea Generale giugno 1973 e pubblicate 14 giugno 1974) con le Norme relative al prestito di opere d'arte di proprietà di Enti ecclesiastici (Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia), le disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana, delineano un primo quadro di riferimento per la salvaguardia e la fruizione, prefigurando condizioni di collaborazione a vantaggio della Chiesa e della stessa comunità civile.

Questione che accomuna l'impegno degli organismi laici ed ecclesiastici, nazionali e sovranazionali, alla fine degli anni '80, è il censimento e la conoscenza della consistenza del patrimonio. La necessità di ripensamento delle strategie di tutela per gli edifici in disuso confluisce in sede Europea, in una risoluzione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa del maggio 1989. Il principio della compatibilità e reversibilità delle trasformazioni indotte, connota il documento, accanto alla previsione di agevolazioni fiscali per la manutenzione, riqualificazione e restauro (Council of Europe, 1989). In Italia nello stesso anno, il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale, delinea con l'istituzione della Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici procedimenti per la promozione, valorizzazione e tutela dei luoghi di culto.

Alle soglie del terzo millennio, il sottoutilizzo e l'abbandono sono tra le più frequenti cause di perdita della funzionalità dei manufatti destinati al culto. In particolare, nel caso delle piccole strutture diffuse sul territorio urbano ed extraurbano, l'incremento della vulnerabilità per assenza di manutenzione e impropria gestione apre a una serie di riflessioni improntate all'ottimizzazione delle procedure di coinvolgimento professionale, tecnico e finanziario nell'ottica di garantire la

tutela della originaria consistenza e la permanente fruibilità dei manufatti. L'inventariazione e catalogazione del patrimonio sono riconosciute come premessa indispensabile per la programmazione degli interventi di mitigazione delle vulnerabilità, a livello nazionale e locale, non solo per gli edifici aperti al culto ma anche nel caso di edifici sottoutilizzati o in via di abbandono. In particolare, sicurezza e fruibilità sono istanze prioritarie per tutti gli edifici in procinto di essere dismessi (D.P.R. 4 febbraio 2005, n. 78, art. 2). Il principio della cooperazione tra organismi preposti alla gestione del patrimonio costruito – organi del Ministero e gli organi ecclesiastici competenti – costituisce un ampio tema di riflessione nell'ultimo decennio, al fine di prevenire le situazioni di concentrazione quasi esclusiva della proprietà in capo ad un solo soggetto, che rendono inevitabile e frequente la prospettiva della dismissione dei luoghi di culto, sia per motivi di natura finanziaria che per questioni di natura tecnica (artt. 3, 4, 5). In un contesto di calo demografico, spopolamento delle zone rurali a vantaggio delle città, diminuzione e invecchiamento del clero e contrazione del numero dei fedeli, la possibilità di introdurre funzioni complementari a quelle del culto, chiama in causa un agire progettuale improntato ad un'ottica di sistema, in cui i singoli interventi di recupero e valorizzazione vengano ad essere inseriti in una rete più ampia.

Rispetto alle questioni emergenti, il Pontificio Consiglio della Cultura e i delegati delle conferenze episcopali d'Europa, Canada, Stati Uniti d'America e Australia, approvano nel novembre 2018, le Linee guida per la dismissione e il riuso. Il documento legge i processi che interessano il patrimonio ecclesiastico e propone alle comunità cristiane (conferenze episcopali, diocesi, parrocchie, istituti religiosi) strumenti per affrontarli a partire dalla descrizione del contesto socio – pastorale e dal quadro del diritto canonico, nella consapevolezza della grande varietà delle situazioni concrete.

E' nella direzione tracciata dal dibattito teorico che si è orientata l'esperienza di ricerca a San Cipriano Picentino, mettendo a fuoco prospettive di approfondimento e ricerca per l'enucleazione di un quadro di principi teorici per il patrimonio costruito ecclesiastico minore e diffuso. Il lavoro è stato condotto attraverso l'analisi incrociata della

proposta del Pontificio Consiglio della Cultura (2018) con i contenuti di tre recenti documenti internazionali per la tutela e valorizzazione del patrimonio: 1. Recommendation on the Historic Urban Landscape (UNESCO, 2011); 2. Faro Convention and its Action Plan Handbook 2018 – 2019 (The Council of Europe, 2018); 3. Cherishing Heritage - Quality principles for intervention on cultural Heritage (ICOMOS, 2018).

1. Il 10 novembre 2011 la Conferenza generale UNESCO accoglie la *Recommendation on the Historic Urban Landscape*, primo strumento che integra politiche e pratiche di conservazione dell'ambiente costruito nei più ampi obiettivi dello sviluppo urbano. La definizione di HUL discende dalla necessità di una nozione allargata di patrimonio urbano, che trascende la tradizionale concezione di centro storico, historic centres, ensembles o surroundings nelle carte internazionali, per accogliere un ambito vasto. Il concetto di paesaggio storico urbano include il più ampio contesto geografico entro cui la città si è nel tempo costruita e modificata; ne estende il significato e i limiti all'organizzazione dello spazio, ai valori sociali e culturali che sono radicati nel vivere urbano, alla percezione visiva ed al rapporto tra gli edifici, ne integra anche quelle componenti di patrimonio intangibile e di difformità culturale che costituiscono ogni singolo insediamento. La nozione di HUL include l'architettura storica e contemporanea, le infrastrutture, le relazioni visuali e tutti gli altri elementi della struttura urbana. Inoltre comprende le pratiche sociali e culturali, i valori, i processi economici, la dimensione intangibile del patrimonio e tutti quegli elementi di identità e diversificazione che costituiscono elementi essenziali per lo sviluppo (art. 10).

Le Raccomandazioni focalizzano sul concetto di contesto, sottolineando l'interrelazione sistemica tra fattori - economici, sociali, culturali - che connotano l'identità dei luoghi. Particolare attenzione è riservata ai processi di trasformazione dei contesti, nei diversi scenari storici e iscritti nelle facies dell'architettura e nel tessuto fisico della città. Il paesaggio storico urbano è sistema stratificato in cui ciascun processo di trasformazione avvenuto, merita attenzione al fine di preservare tanto l'identità del luogo e della comunità, che la diversità

attraverso la quale questa si è costruita.

L'esame incrociato dei contenuti delle Recommendation on the Historic Urban Landscape, con le *Linee guida del Pontificio Consiglio della Cultura*, mette in luce la convergenza culturale rispetto alla:

- necessità di una visione territoriale complessiva delle dinamiche sociali, delle strategie pastorali e delle emergenze conservative, a monte di ogni decisione sul patrimonio culturale (Raccomandazioni finali, punto 4);
- imprescindibilità di ogni intervento di recupero e valorizzazione, rispetto allo studio delle dinamiche di permanenza e transizione (Raccomandazioni finali, punto 7).

2. L'ambiente costruito è tessuto connettivo delle nostre comunità, contesto che relaziona passato e futuro. Nell'ipotesi che l'identità dei sistemi insediativi non sia data una volta per tutte, ma sia strettamente connessa ai valori e alle competenze maturate all'interno di una società, l'Action Plan Handbook 2018 – 2019 (The Council of Europe, 2018) ricorre al coinvolgimento delle comunità locali nella gestione dei propri patrimoni, attraverso la condivisione di responsabilità nella cura dei beni, lo sviluppo di pratiche sociali che aumentano la coesione e la capacità di auto-rappresentazione. L'impegno e la capacità di mobilitare le risorse, richiedono che le comunità assumano un ruolo attivo nel processo decisionale, contribuendo alla definizione delle strategie di intervento (art.1). Partenariati tra enti gestori del patrimonio, società civile, imprese e pubblica amministrazione delineano nuove strategie e procedure per il recupero e la valorizzazione dei beni ecclesiastici.

L'esame incrociato dei contenuti dell'Action Plan Handbook 2018 – 2019 con le Linee guida del Pontificio Consiglio della Cultura, mette in luce la convergenza culturale rispetto a:

- un coinvolgimento delle comunità locali, religiose e civili, nei processi di conoscenza e decisione per ogni pianificazione di interventi progettuali, che non può fondarsi che sulla diffusa consapevolezza dei valori in gioco, alle diverse scale. Sapere

esperto e comunità context-aware sono chiamati a condividere la cura del patrimonio culturale religioso (Raccomandazioni finali, punti 1, 2);

- l'impegno educativo dei luoghi di culto, converge nella possibilità di formare a comportamenti sostenibili. Risultante nel tempo di una costruzione collettiva, le chiese sono espressione di una cultura materiale in divenire e costituiscono una risorsa, al contempo, fragile ed imprescindibile, in grado di supportare lo sviluppo dei territori in cui insistono. A tal fine, un manuale e lessico internazionale di catalogazione, al pari di un abaco di buone pratiche possono essere fondamentali (Raccomandazioni finali, punto3).

3. Nel 2018, l'Icomos con il documento *Cherishing Heritage - Quality principles for intervention on cultural Heritage*, mette a punto una guida sui principi di qualità che devono orientare il comportamento di tutti gli attori coinvolti nei processi di recupero e valorizzazione del patrimonio costruito. Quest'ultimo, risorsa per la società (articolo 1), costituisce un'eredità poiché incorpora ideali, principi e valori che costituiscono una fonte condivisa di memoria. Il documento sottolinea l'interdipendenza tra il riconoscimento del patrimonio come bene comune, e il conseguimento di obiettivi di qualità e sostenibilità negli interventi di valorizzazione, manutenzione, gestione. Questione prioritaria che informa il progetto è l'uso rispettoso in grado di salvaguardare i significati, i valori e l'ispirazione, per le comunità locali e le generazioni future. A tal fine, il documento promuove condizioni di dialogo tra le parti coinvolte nei processi di intervento - istituzioni a livello nazionale e locale -, focalizzando sulle questioni connesse con il mantenimento nel tempo, dei livelli prestazionali attesi. La qualità è quindi più che una questione tecnica; dialogo e sperimentazione diventano le chiavi di un impegno progettuale teso a promuovere miglioramenti in grado di estendersi nel tempo per contagio. L'esame incrociato dei contenuti del documento ICOMOS 2018 con le Linee guida del Pontificio Consiglio della Cultura, prefigura opportunità di arricchimento di quest'ultime (Raccomandazioni finali, punti 5, 6, 9),

puntando su:

- coerenza tra le politiche di tutela e valorizzazione, e le azioni progettuali;
- prefigurazione di più alternative tecniche;
- valutazione degli impatti sociali, economici e ambientali e dei rischi;
- pianificazione dettagliata dei processi attuativi, valutazione e monitoraggio della qualità conseguita.

L'analisi dei documenti restituisce il quadro dei principi teorici in grado di supportare il recupero e la valorizzazione del sistema dei luoghi di culto diffusi. Prescindendo dalla caratterizzazione del singolo episodio costruito, suddetti principi sono riconducibili a:

- perseguimento di un public engagement, coinvolgimento di molteplici stakeholders (cittadini, settore pubblico, settore del volontariato, settore privato, politici, professionisti del patrimonio);
- promozione di una knowledge based innovation, investimenti in ricerca per il patrimonio;
- promozione di technology transfer, trasferimento di procedimenti, metodi, tecnologie supportate da istruzione e formazione.

Approccio metodologico per il recupero e la valorizzazione del patrimonio ecclesiastico diffuso

Nell'esperienza di ricerca condotta a San Cipriano Picentino, la metodologia progettuale si connota, in virtù del ruolo assunto dal patrimonio costruito ecclesiastico diffuso nel territorio urbano e extraurbano, come fattore identitario della comunità che lo ha prodotto. A lungo concepito come opportunità di evangelizzazione accanto agli strumenti ordinari dell'annuncio, della predicazione e della catechesi, il costruito ecclesiastico si compone qui, dei luoghi di vita e preghiera della comunità cristiana, luoghi di accoglienza, incontro,

condivisione. E' dunque un sistema speciale, testimonianza dei rapporti tra luoghi e annuncio della fede, dialogo e impegno.

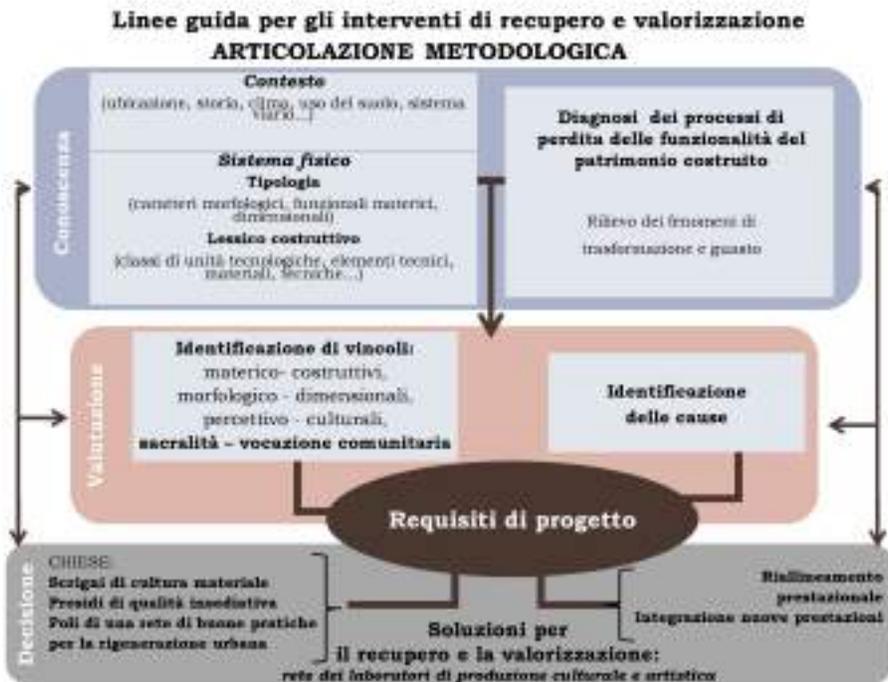
Procedure unificate per la conoscenza, valutazione e decisione connotano la metodologia proposta, fondata sul riconoscimento della relazione tra edificio e contesto, tesa alla enucleazione di interventi finalizzati al riallineamento prestazionale e di interventi tesi all'introduzione di nuove prestazioni.

Il processo di conoscenza è informato alla comprensione e distinzione delle tracce permanenti, caratteri connotativi, testimonianza del sistema di valori di cui ciascun edificio di culto è testimone, e dei segni in perenne mutamento, che accomunano il complesso dei luoghi di culto. Una campagna di caratterizzazione del sistema edilizio e del contesto supporta il rilevamento dei processi di perdita delle funzionalità. A fronte di una pregressa e sedimentata continuità sul piano delle scelte tecniche, morfologiche, dimensionali, le tre chiese oggetto della Convenzione manifestano guasti in corrispondenza dei singoli elementi tecnici, riconducibili all'interazione tra soluzioni progettuali appartenenti a culture costruttive diverse.

Il processo di valutazione è informato alla individuazione delle cause all'origine dei processi rilevati, nonché all'enucleazione delle condizioni di vincolo all'agire progettuale. Relativamente ai guasti e all'obsolescenza, l'approccio scientifico muove dalla consapevolezza che la perdita di funzionalità nel sistema edilizio o in uno dei suoi sub - sistemi, sia ascrivibile alla presenza di condizioni di inappropriatezza - tecnologica, fruitiva, manutentiva - maturate all'interno del ciclo vita (Gasparoli, Talamo, 2006). Cause esogene ed endogene al costruito, sono identificate per la perdita di conformità delle prestazioni offerte ai livelli attesi, e per la diminuzione dell'affidabilità rispetto ad una durata desiderata. Il vincolo svolge all'interno della dialettica conservazione - trasformazione, una duplice funzione: contrasta le trasformazioni incompatibili con l'identità preesistente e apre a nuove opportunità per l'intervento, prefigurando un nuovo spettro di conseguenze auspicabili (Pinto et al. 2017). Nell'approccio più consolidato al recupero dell'ambiente costruito i vincoli sono a tutela rispettivamente:

- del sapere costruttivo locale e della disponibilità di materiali con cui gli edifici sono stati realizzati;
- dei caratteri di configurazione geometrica, leggibilità delle dimensioni, forme e proporzioni dell'edificio;
- delle valenze culturali, estetiche e psicologiche, con attenzione alla riconoscibilità e accettabilità delle trasformazioni.

Nell'ipotesi che ogni sito sia unico e che il progetto assuma senso e contenuto solo in relazione ai caratteri distintivi, si integrano le dimensioni comunemente prese in esame all'interno del recupero - costruttiva, morfologica, percettiva e culturale - con *la sacralità e la vocazione comunitaria dei luoghi di culto*.



Il processo di decisione è informato alla consapevolezza di conservare e promuovere all'interno dell'agire progettuale il valore di senso, significato e simbolo dell'Ecclesia. Luogo di riferimento della comunità che si riconosce nella liturgia, anche prescindendo dall'effettiva frequenza ai riti o persino dalla convinzione religiosa delle persone, la chiesa - e ancor più la rete di piccole chiese diffuse sul territorio urbano ed extraurbano - è simbolo della comunità e di quanto la tiene unita. Essa può diventare attraverso il progetto di recupero e valorizzazione, catalizzatrice di un rinnovato umanesimo. Contro la perdita di qualità dell'ambiente costruito - a causa del degrado, dell'abbandono, del disallineamento tecnologico - il sistema dei piccoli luoghi di culto può attivare processi partecipati di acquisizione della consapevolezza circa l'identità locale, valorizzazione del patrimonio, coinvolgimento cooperativo per il recupero (Fusco Girard, 2014). Il patrimonio costruito diventa in questa prospettiva bene comune, in grado di incentivare la riattivazione di una comunità di relazioni, non solo per promuovere nuovi standard di qualità della vita, ma anche per generare nuove catene di valore.

La prefigurazione di scenari di intervento prende in esame, in particolare, il disallineamento tecnologico tra magisteri antichi e nuove opportunità costruttive che profondamente segna gli edifici oggetto di studio. Ogni proposta di riallineamento prestazionale - per elemento tecnico e unità tecnologica - viene ad essere ancorata alla definizione oggettiva dei processi osservabili e alla quantificazione della relativa incidenza sul complesso del sistema edilizio (Dioguardi, 2001). La compatibilità degli scenari progettuali viene ad essere verificata rispetto alla possibilità dell'edificio di culto di accogliere usi complementari rispetto a quello liturgico, senza perdere la propria identità, cioè conservando l'organizzazione delle relazioni originarie tra luoghi e fede vissuta.

Le limitazioni e opportunità delineate attraverso la declinazione dei vincoli per i tre casi studio trovano esplicitazione nell'impegno progettuale a fare delle piccole chiese diffuse nel territorio urbano ed extraurbano:

1. scrigni di cultura materiale. In una condizione di erosione del sapere

insediativo, la sopravvivenza dell'ambiente costruito chiama in causa il ripensamento critico delle prospettive di futuro mutamento per il patrimonio, al fine di cogliere le potenzialità in divenire dei costrutti culturali sedimentati. La cultura materiale alimentata dalle specificità del contesto e dalla dimensione collettiva del fare progettuale, ritrova all'interno del recupero, una potenzialità creativa, particolarmente feconda nel caso di piccoli edifici con un grande valore per la comunità.

2. presidi di qualità dell'abitare. Ogni chiesa, ogni struttura per la vita religiosa è l'esito di un investimento tecnico e culturale, economico, affettivo e spirituale, che nel tempo ha mobilitato interessi, saperi tecnici e pastorali, memorie personali e collettive. L'insieme di questi flussi di competenze, denaro e sentimenti delinea un enorme patrimonio materiale e immateriale, affidato al discernimento e alle cure delle comunità ed in grado di dare qualità all'ambiente costruito e rurale.

3. poli di una rete di buone pratiche per la rigenerazione urbana. L'insieme di edifici religiosi pubblici e privati è rete per il territorio. Attraverso una strategia coordinata e integrata, il recupero e la valorizzazione del patrimonio ecclesiastico - storico, artistico, architettonico, museale, ricettivo - mettono in relazione soggetti locali diversi, interessati a custodire i luoghi e i beni ivi presenti, producono itinerari di senso, esaltano le peculiarità e le tradizioni radicate nella cultura e religiosità popolare.

Scenari di progetto per le chiese di proprietà comunale a San Cipriano Picentino

E' assunto condiviso all'interno della comunità scientifica attiva per la tutela e valorizzazione del patrimonio costruito, che il recupero possa trovare piena realizzazione in contesti che riconoscono il costruito esistente come bene comune: per le peculiarità storiche, per la relazione tra passato e presente, per le commistioni insediative, per le emozioni offerte dall'ambiente urbano, per i valori d'uso. Scenari di progetto possono essere delineati, pertanto, anche per il patrimonio costruito ecclesiastico, solo a partire dal riconoscimento dell'utilità sociale. Compito prioritario affidato al recupero, è pertanto nell'espe-

rienza di San Cipriano Picentino, la creazione o la riattivazione di condizioni di legame tra luoghi e culture materiali, come ricucitura dei contesti attraverso l'uso del sistema dei piccoli luoghi di culto.

La necessità di assicurare riconoscibilità alle espressioni della cultura materiale sedimentata, di presidiare la qualità insediativa e di creare una rete di buone pratiche per la rigenerazione, richiede la negoziazione ad hoc funzioni compatibili per ogni luogo ecclesiale, con la definizione di usi, ruoli, significati.

Identificando nel patrimonio culturale e nei settori creativi e della cultura, opportunità di occupazione, coesione e benessere sociale, la proposta di nuove destinazioni d'uso integrative e complementari a quelle liturgiche, supporta la prefigurazione di una rete di laboratori di produzione culturale ed artistica (cantiere scuola, club dei lettori, rete musicale...). La proposta trova nella dimensione laboratoriale, un'opportunità di innovazione sociale per rigenerare sul piano fisico, culturale e sociale il tessuto costruito, attraverso la creazione di un valore condiviso, soluzioni innovative a bisogni non soddisfatti, attraverso luoghi di produzione e sperimentazione che mettano al centro la persona. Nell'accezione proposta dal MIT di Boston e dalla Rete Europea Enoll, i laboratori sono oggi riconosciuti come luoghi dinamici ed adattivi, driver di innovazione e crescita con una vocazione partecipativa e di coinvolgimento degli abitanti.

Esplorare il potenziale di interazione tra cultura materiale, produzione artistica, contesto insediativo e comunità è la sfida prefigurata per San Cipriano Picentino, per la promozione di prospettive di nuova alleanza tra la pubblica amministrazione, la cittadinanza, il sapere esperto.

Secondo un approccio bottom – up, lo studio dei processi di perdita delle funzionalità nelle tre chiese oggetto della Convenzione, costituisce presupposto indispensabile per la validazione degli scenari progettuali, attenti alle sfide del contemporaneo e replicabili in condizioni di analogia. In sintesi si riporta per ciascun edificio preso in esame il quadro degli interventi prefigurati.

Chiesa di Sant'Anna

La chiesa di Sant'Anna presenta un livello di degrado avanzato con guasti severi diffusi in modo particolare sui paramenti murari portanti. Il quadro fessurativo è caratterizzato da lesioni diffuse su tutti i muri e sul pavimento probabilmente ascrivibili al distacco della navata dal corpo più antico del presbiterio/sagrestia, che tende a scorrere rispetto al terreno di fondazione, posto a quota molto elevata rispetto al piano stradale. La copertura presenta un avanzato stato di degrado del manto di tegole e coppi alla napoletana e dissesti delle travi lignee portanti. Gli intonaci interni presentano diffusi distacchi e mancanza in più punti. Lesioni e distacchi sono presenti anche sugli affreschi secenteschi. Il sistema di allontanamento delle acque meteoriche dalla copertura e dalle parti esterne in parte è mancante ed in parte mal-funzionante con conseguenti infiltrazioni di acqua nelle murature ed all'interno della chiesa.

I guasti sono all'origine della perdita totale della funzionalità della chiesa che, ad oggi, è stata chiusa al culto ed al pubblico. L'edificio non è fornito di servizi igienici, né di alcun attacco idrico; risulta quindi difficoltosa una ordinaria utilizzazione della chiesa ed è impossibile effettuare le pulizie ordinarie per la completa assenza di impianti idrici di carico e di scarico. L'impianto elettrico è obsoleto ed in massima parte non funzionante. Gli infissi esterni versano in fase avanzata di degrado.

Interventi finalizzati al riallineamento prestazionale sono:

- monitoraggio diagnostico delle strutture per almeno sei mesi;
- sostituzione della copertura lignea (recuperando tegole e coppi esistenti) previa demolizione del solaio di controsoffitto e messa in opera di capriate lignee a vista;
- miglioramento strutturale delle fondazioni, murature ed altre parti portanti;
- sostituzione dei sistemi di allontanamento delle acque meteoriche in copertura.

Interventi finalizzati all'integrazione di nuove prestazioni sono:

- sistemazione aree esterne; opere di finitura; integrazione di servizi igienici; sostituzione di impianto elettrico.

Chiesa dell'Addolorata

La chiesa presenta criticità funzionali e strutturali occultate dietro pannellature in cartongesso su montanti in acciaio. Sono rilevabili alcune piccole lesioni sulle murature perimetrali ed una serie di lesioni in corrispondenza delle zone poste in prossimità delle chiavi di volta. L'edificio non è fornito di servizi igienici, mentre è presente una sola fontana per il prelievo di acqua per le operazioni di pulizia. L'impianto elettrico è obsoleto, ma funzionante. Gli infissi esterni sono in buone condizioni.

Interventi finalizzati al riallineamento prestazionale sono:

- rimozione dei pannelli in cartongesso lungo il perimetro interno alla chiesa;
- sarcitura lesioni sulle pareti;
- intervento di miglioramento strutturale delle volte con la tecnologia delle fibre di carbonio;
- opere di finitura (intonaci e pittura delle volte e delle pareti).

Interventi finalizzati all'integrazione di nuove prestazioni sono:

- integrazione di servizi igienici; sostituzione di impianto elettrico.

Chiesa della Madonna del Carmine

La chiesa nonostante i recenti lavori di restauro, presenta un livello di degrado avanzato da umidità di risalita con guasti severi diffusi in modo particolare sui paramenti murari portanti in pietra calcarea con paretine in calcestruzzo armato. Essa presenta alterazioni cromatiche ascrivibili all'umidità in modo particolare sulla parete nord e sull'abside. La copertura presenta un avanzato stato di degrado del manto di tegole e coppi alla napoletana in quanto si caratterizza per la presenza diffusa di vegetazione sull'intera superficie (causata molto pro-

tabilmente dalla scarsa pendenza che favorisce il ristagno di acqua). Distacchi di intonaco ed efflorescenze sono diffuse su buona parte del perimetro esterno. Il sistema di allontanamento delle acque meteoriche dalla copertura e dalle parti esterne in parte è mancante ed in parte mal funzionante, con conseguenti infiltrazioni di acqua nelle murature ed all'interno della chiesa. L'edificio non è fornito di servizi igienici, né di alcun attacco idrico; risulta quindi difficoltosa una ordinaria utilizzazione della chiesa ed è impossibile effettuare le pulizie ordinarie per la completa assenza di impianti idrici di carico e di scarico. Interventi finalizzati al riallineamento prestazionale sono:

- realizzazione di canale lungo il lato nord della chiesa e posa in opera di apposite griglie per la raccolta e l'allontanamento delle acque di ruscellamento (monte/valle) che provocano l'imbibizione delle murature della chiesa ed il manifestarsi dei relativi fenomeni di umidità di risalita;
- modifica dell'apertura delle finestre laterali per il miglioramento della ventilazione interna alla chiesa
- installazione di pozzetti al piede della chiesa per il collegamento delle tre pluviali che, allo stato attuale, scaricano le acque della copertura alla base della chiesa stessa provocando l'incremento della presenza di umidità nelle murature portanti;
- revisione della copertura alla napoletana (e delle grondaie) mediante pulizia della coltre vegetale che, attualmente la caratterizza.

Interventi finalizzati all'integrazione di nuove prestazioni sono:

- sistemazione aree esterne e integrazione di servizi igienici.

Spunti di riflessione per il futuro del patrimonio ecclesiastico diffuso

Il processo di recupero e valorizzazione degli edifici religiosi di San Cipriano Picentino è strettamente connesso alla promozione di una cultura insediativa condivisa dalla comunità, oltre che dal progettista e dal team di attori pubblici e privati che vi operano. Contemporando

l'attenzione progettuale verso ciò che è unico e eccezionale e verso gli attributi contestuali, il recupero si fa nell'esperienza di ricerca, non solo strategia privilegiata per la trasmissione dei valori di identità di un costruito diffuso e radicato nella cultura dell'abitare, ma anche opportunità di umanizzazione dei contesti.

Il coinvolgimento di molteplici attori, sia in fase decisionale, che attuativa e gestionale, emerge come condizione indispensabile per la buona riuscita del recupero. Al pari del passato, quando le famiglie, le associazioni, le compagnie, i gruppi professionali o di interesse costruivano e manutenevano i luoghi di culto, così oggi devono essere formate e valorizzate responsabilità e competenze che possano farsi carico consapevolmente delle scelte progettuali e dei processi gestionali. Alla perdita di sensibilità per il costruito antico, risponde nella prospettiva delineata dalla ricerca, la promozione di una protezione sociale, che associ al riconoscimento dei valori testimoniati - di sacralità, e vocazione comunitaria- una complementarità di utilizzi che si affiancano in modo temporaneo e/o permanente a quelli liturgici. Scricchioli di cultura materiale, presidi di qualità dell'abitare, poli di una rete di buone pratiche per la rigenerazione, nelle prospettive delineate dalla ricerca, i piccoli luoghi di culto diffusi sul territorio rispondono alle minacce e alle sfide del presente con un sistema di laboratori di nuovo umanesimo.

Bibliografia di riferimento

Casini L. (2016), *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale*, Società Editrice il Mulino, Bologna.

Caterina G. (2016), "Strategie innovative per il recupero delle città storiche", in *Techne*, FUP, vol. 12, pp. 33 – 35, ISSN: 2239-0243.

DECRETO del PRESIDENTE della REPUBBLICA 4 febbraio 2005, n. 78 - Esecuzione dell'intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali ed il Presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 26 gennaio 2005, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche.

Dioguardi G. (2001), *Ripensare la città*, Donzelli Editore, Roma.

Fontana C. (1991), *Recuperare le parole e le cose*, Alinea editrice, Fi-

renze.

Fusco Girard L., (2014). "Creative Initiatives in Small Cities Management: the Landscape as an Engine for Local development", in *Built Environment*, vol.40, pp.475-496.

Gasparoli P, Talamo C. (2006), *Manutenzione e recupero. Criteri, metodi e strategie per l'intervento sul costruito*, Alinea Editrice, Firenze.

ICOMOS, (2018) - *Cherishing Heritage - Quality principles for intervention on cultural Heritage*. ICOMOS: Venice, 2018. Available on: https://europa.eu/cultural-heritage/cherishing-heritage-quality-principles-intervention-cultural-heritage_en .

Pinto M.R., De Medici S., Senia C., Fabbricatti K., De Toro P. (2017), "Building reuse: multi-criteria assessment for compatible design" in *International Journal of Design Sciences and Technology*, Volume 22 Number 2, pp. 165-193.

The Council of Europe (1989), *PARLIAMENTARY ASSEMBLY, Resolution 916 (9 may 1989) on redundant religious buildings*, in <http://assembly.coe.int/Documents/>

The Council of Europe (2018), *Secretariat in consultation with the Faro Convention Network (FCN) members -The Faro Convention Action Plan Handbook for 2018 - 2019* . Available on: <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-action-plan>.

Servadio L. (2017), "Introduzione all'architettura dei luoghi di culto", <https://www.jerusalem-lospazioltre.it/introduzione-allarchitettura-dei-luoghi-culto/>

Pontificio Consiglio della Cultura (2018), *La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese*

Linee guida, <http://www.cultura.va/content/cultura/it/pub/documenti/decommissioning.html>

UNESCO (2011), *Recommendation on the Historic Urban Landscape*. Paris, 2011. Available online: <https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-638-98.pdf>.

INDICE

Michelangelo Russo.....	pag. 5
Prefazione	
Contributi.....	pag. 9
Sonia Alfano.....	pag. 9
Memoria collettiva e patrimonio. Valori da trasmettere al futuro.	
Giuseppe Maria Jonghi Lavarini.....	pag. 11
Ricaratterizzare il territorio di S. Cipriano.	
Sergio Antonio Capone.....	pag. 13
La preservazione dei luoghi di culto. Nuove sinergie istituzionali.	
Gennaro Aievoli.....	pag. 15
L'impegno delle Istituzioni per il recupero del patrimonio edilizio religioso.	
Pasquale Caprio.....	pag. 17
Il ruolo dell'architetto nei processi del recupero edilizio e urbano.	
Patrizio De Rosa.....	pag. 21
Analisi e caratterizzazione dei processi di perdita delle funzionalità nel sistema edilizio.	
Maurizio Mele.....	pag. 79
Storia e Monumenti per l'identità collettiva.	
Gennaro Saviello.....	pag. 81
Sant'Anna, San Francesco di Paola, la "Madonnella". Tre antiche committenze per tre culti popolari.	

- Lucido Di Gregorio..... pag. 105
Il patrimonio religioso, storico e ambientale per la costruzione di
un sistema di sviluppo locale.
- Renè Bozzella..... pag. 119
Riduzione allo stato profano non indecoroso del patrimonio diocesano:
gestione, manutenzione, alienazione.
- Caterina Parrello..... pag. 131
Buone pratiche sul riuso del patrimonio religioso e gestione integrata
dei beni culturali ecclesiastici.
- Serena Viola..... pag. 141
Linee guida per il recupero e valorizzazione degli edifici religiosi
di proprietà comunale a San Cipriano Picentino.
- Alfonso Tisi..... pag. 159
L'impegno istituzionale: gli interventi post sisma
(dal 1980 agli anni novanta).